

L'intervista

**Blangiardo**

«Cresce la paura del futuro e crollano i nati»

Nando Santonastaso a pag. 9



**Il presidente Istat**  
Calo demografico simile a quello dopo Chernobyl

Intervista **Gian Carlo Blangiardo**

# «Più paura del futuro così calano le nascite»

► Il presidente dell'Istat: solo momentaneo l'arretramento del Nord, Sud sempre fermo ► «Nel Mezzogiorno ancora profonde le storiche disuguaglianze territoriali»

**Nando Santonastaso**

Presidente **Blangiardo**, gli italiani a casa da un anno, salvo brevi parentesi. Si può dire che la pandemia ha ridisegnato il Paese su tutti gli indicatori del benessere sociale ed economico, come del resto emerge anche dai dati **Istat** di ieri sul calo del potere

d'acquisto e sul Pil, aumentando le disuguaglianze, specie tra Sud e Nord? «L'epidemia – risponde Gian Carlo **Blangiardo**, accademico e statistico, presidente dell'**Istat** – ha certamente influito sulle condizioni di vita, e quindi sul benessere, anche se in modo differenziato rispetto alle dimensioni con cui si manifesta e viene misurato dal dato statistico.

È soprattutto sul fronte del lavoro, sulla consistenza e la qualità dell'occupazione, e su quello della povertà che si colgono i segnali più preoccupanti».



Peso: 1-3%, 9-45%

### Sta peggio il Mezzogiorno?

«Quanto al divario Sud-Nord, la pandemia si può forse dire che abbia indebolito un po' più il Nord che il Mezzogiorno, almeno direttamente sul piano del sistema economico e dello stesso capitale umano. Tuttavia, nel complesso, non sembra si siano modificate le storiche disuguaglianze geo-territoriali, che rimangono evidenti e profonde».

**Continua il calo delle nascite e lei stesso ha ricordato di recente che il crollo della natalità è paragonabile a quello vissuto in Italia già in occasione dell'allarme nucleare di Chernobyl: è così?**

«Nel mese di febbraio del 1987, ossia nove mesi dopo le grandi paure per la nube tossica di Chernobyl, i dati del tempo mostrano come le nascite fossero scese, rispetto allo stesso mese negli anni precedenti e successivi, di circa il 10 per cento. Un'analogia

osservazione emerge, per l'appunto, leggendo il dato di dicembre 2020. Un calo di nascite del 10,3%, rispetto a dicembre 2019, deriva dalla riduzione dei concepimenti nel mese di marzo 2020, che verosimilmente riflette attenzione e paura per la comparsa di Covid-19. Si tratta ora di vedere come tale comportamento sia proseguito nel tempo. Ce lo diranno i dati sulle nascite del 2021, sia quelle del primo trimestre, derivanti dalle gravidanze avviate durante la prima fase pandemica primaverile, per lo più localizzata al Nord, sia quelle che deriveranno dai concepimenti avvenuti durante la seconda fase, quella autunnale, che ha colpito pesantemente anche il Mezzogiorno».

**Ma si può dire che questa tendenza, dettata**

**evidentemente da paura e incertezze sul futuro, interesserà inevitabilmente anche il mercato del lavoro?**

«È possibile che all'effetto paura, di cui si è detto, si aggiunga l'effetto disagio. Un disagio derivante dalle difficoltà di ordine economico legate al lavoro e ai redditi familiari. L'esperienza di altri Paesi, ad esempio il crollo della natalità in Germania Est dopo la caduta del Muro o, più recentemente, la forte contrazione delle nascite in Grecia durante la crisi dello scorso decennio, documenta una

stretta relazione tra la scelta di far nascere un figlio e le garanzie offerte dal contesto in cui si vive. Se affiora l'incertezza e si perdono i riferimenti che danno sicurezza, è facile che si decida di aspettare e di rinviare a tempi migliori i progetti di allargamento della famiglia».

**Altro allarme preoccupante: l'aspettativa di vita dopo la pandemia resterà ancora più bassa al Sud come è sempre avvenuto o anche il Nord perderà a quanto pare un anno rispetto alla fase pre-Covid?**

«Intanto non dimentichiamo che l'aspettativa di vita, così come viene presentata, va letta come indicatore che riflette le condizioni di sopravvivenza dell'anno cui si riferisce. I dati sulla mortalità del 2020 hanno certamente determinato una riduzione delle probabilità di sopravvivenza in alcune aree del Paese, specie al Nord, e quindi ne hanno abbassato la speranza di vita. Pertanto, se si confrontano i valori del 2020 è possibile che le distanze Nord-Sud, che tradizionalmente penalizzavano il Mezzogiorno, si siano ridotte. Si tratta di un riavvicinamento che non riflette un miglioramento delle condizioni di sopravvivenza

nel Sud, bensì unicamente un temporaneo peggioramento di quelle del Nord».

**Ma un Paese per anziani e vecchi è un Paese destinato a dover rivedere il suo ruolo anche nel contesto**

**internazionale oltre che a peggiorare la sua attrattività?**

«Io credo che sia la stessa etichetta di "Paese per anziani e vecchi" che andrebbe riconsiderata. È vero che abbiamo una forte componente di popolazione in età 65 e oltre, ma quanto ciò è segno di debolezza? Lo è se riteniamo che 14 milioni di ultrasessantacinquenni siano tutti un peso da sopportare. Lo è assai meno se consideriamo che circa la metà, nella fascia 65-74anni, avrebbe ancora interessanti potenzialità da valorizzare e, me lo consenta, da sfruttare nell'interesse collettivo. Non dimentichiamoci che per uscire dal tunnel della pandemia abbiamo affidato il Paese a un premier che ha 73 anni e al quale, senza alcuna riserva, riconosciamo o capacità, esperienza e tutto ciò che serve per guidarci in questa fase difficile».

**Vuol dire che la staffetta generazionale andrebbe rivista specie in una fase così delicata come questa?**

«Il concetto di pieno recupero dell'anziano attivo è stato spesso messo in competizione con il disagio giovanile. Non è così. Se si definiscono le regole del gioco, entrambe le componenti possono interagire e contribuire insieme a dare al Paese una migliore qualità della vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL CALO DEMOGRAFICO DOVUTO ALL'EPIDEMIA È SIMILE A QUELLO VERIFICATOSI NEL 1987 DOPO IL DISASTRO DI CHERNOBYL**

**SEGNALI PREOCCUPANTI PER LA POVERTÀ E LA QUALITÀ DELL'OCCUPAZIONE IL CROLLO DEMOGRAFICO È LA CONSEGUENZA**

**ITALIA PAESE SOLO PER VECCHI? NON È ESATTO: DIPENDE DA COME SI SAPRÀ VALORIZZARE QUESTA RISORSA**



Peso: 1-3%, 9-45%



**ANALISI  
STATISTICA  
Gian Carlo  
Blangiardo  
presidente  
dell'Istat  
da febbraio  
del 2019  
è accademico  
ed esperto  
di statistica**



Peso: 1-3%, 9-45%